**SABATO 07 MAGGIO – TERZA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro**

**Quanto è grande l’elemosina e le opere di carità a beneficio dei nostri fratelli e sorelle, specie verso coloro che hanno solo noi per ricevere un qualche sollievo sia per il corpo, ma anche per l’anima e lo spirito? Ecco quanto insegna lo Spirito Santo sia per bocca di Tobi che dell’Angelo Raffaele: “Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo” (Tb 4,5-11).**

**«Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,6-15). Niente è più gradito a Dio dell’elemosina e delle opere di misericordia sia spirituali che materiali. Le vedove senza Tabità si sentono perdute. Manifestano a Pietro il loro dolore per una perdita così necessaria per la loro vita. Pietro vede la loro afflizione. Vede il loro sconforto. Vede anche i disagi che le vedove avrebbero dovuto sopportare e risuscita Tabità. Possiamo affermare che questa risurrezione è il frutto delle opere di carità ancora necessarie.**

**LEGGIAMO At 9,31-42**

**La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.**

**Ora riflettiamo. Caino ha ucciso il fratello. La terra non vuole che lui calpesti il suo suolo e per questo lui dovrà vivere come ramingo e fuggiasco. Tabità fa molte opere di misericordia. Lei vive per aiutare le vedove povere e senza nessun altro aiuto al mondo. Queste vedove vorrebbero che essa fosse immortale. È il loro desiderio di dare immoralità a questa donna che la risuscita per opera di Pietro. Le opere di bene sempre si trasformano in chi le riceve in desiderio di immortalità verso coloro che le compiono. In fondo è così. Sono proprio le nostre opere buone che ci colmano di vita immortale presso Dio. Se non siamo ricchi di opere di bene, per noi l’eternità sarà una morte eterna. Non abbiamo operato le opere che ci rendono immortali presso Dio.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».**

**Ogni professione di fede non si fa sulla comprensione del mistero, ma sulla Parola che il mistero annuncia. Purissima professione di fede è quella di Noè. Lui costruisce l’arca sulla Parola del Signore: “ Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece” (Gen 6,12-16.22). Dio e Parola di Dio sono una cosa sola.**

**Purissima professione di fede è anche quella di Abramo: “Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,1-6).**

**La fede non è nella comprensione perché il mistero è infinitamente oltre la nostra mente. La fede è nella Persona che la Parola annuncia. Persona e Parola sono una cosa sola. Mai va separata la Persona che parla dalla Parola che dice. Se Persona e Parola vengono separate mai potrà nascere la fede in un cuore. Questa unità non deve essere solo in Dio, deve essere in ogni inviato da parte del Signore. Poiché però la Parola annunciata è garantita nella sua verità dal Signore Onnipotente, chi annuncia la Parola non solo deve essere una cosa sola con essa, deve anche essere una cosa sola con l’Autore della Parola che ne è anche il suo garante. Se vi è separazione dall’Autore della Parola che è il Padre, nello Spirito Santo, che è Cristo Gesù nello Spirito Santo, sempre vi sarà separazione dalla Parola e quanto si dice viene dal nostro cuore. Poiché manchiamo del Padre e di Cristo Gesù nessuno potrà garantire la nostra parola ed essa manca di ogni forza ed efficacia. Non produrrà nessun frutto di vita eterna. Dopo che Gesù ha manifestato che il pane della vita è la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere, realmente, veramente, sostanzialmente, non figurativamente o in una maniera spirituale, non solo i Giudei, ma anche molti dei discepoli abbandonano Gesù. Gesù non può trattenerli, dichiarando nulle le sue parole o rinunciando al grande mistero del Pane della vita. Chi vuole camminare dietro di Lui deve camminare nella pienezza e purezza della sua Parola. Come Lui cammina nella pienezza e purezza della Parola del Padre suo. Questo il Padre gli ha comandato di dire e di fare e questo Lui dovrà dire e fare. Chiede ai Dodici se anche loro vogliono andarsene. In nome di tutti, risponde Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Ecco la verità della confessione di Pietro: le tue non sono parole di terra. Le tue sono parole di Cielo ed essendo parole di Cielo sono parole di vita eterna. Perché le tue, Gesù, sono parole di vita eterna? Sono Parole di vita eterna perché noi sappiamo chi tu sei. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Cristo e il Padre una cosa sola. Cristo Gesù e la Parola una cosa sola. Le parole di Gesù sono parole di Dio perché Gesù è uomo di Dio. Unità perfetta. Dio e Cristo una cosa sola. Parola e Cristo una cosa sola. Missionario di Cristo e Cristo una cosa sola. Missionario di Cristo e Parola una cosa sola. Cristo Gesù, Missionario, Parola: una cosa sola.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,60-69**

**Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».**

**Quando si distacca e si separa Dio, Cristo Gesù, Missionario dalla Parola, è allora che sempre la Parola viene ridotta a menzogna, a favola, a genere letterario o a qualcos’altro di simile. Oggi avendo noi separato la Parola da Dio e da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo le facciamo dire ciò che vogliamo. La Madre nostra celeste ci faccia una cosa sola con la Parola.**